

Soggetta ai capricci d'un avido padrigno aveva sovente motivo di languirsi, e si contentava di gemere degl'indegni trattamenti co' quali veniva oppressa. Un giorno che colui per collera ed ubbriachezza l'aveva indegnamente battuta, prese ella la fuga, e venne a cercar di servire a Corinto, ove entrò presso un possente agà, che la impiegò nell'harrem presso a sua moglie. *Tzula* colla sua obbedienza e colle sue attenzioni si conciliò l'affetto della sua padrona, e sarebbe stata felice nel suo stato, se i suoi pregi non avessero parlato troppo forte al cuore dell'agà. Ei tentò invano di sedurre la giovine greca, che era cristiana: la religione aveva posto un invincibile ostacolo fra un Turco e lei. Dovette dunque fuggire di bel nuovo, seco portando il risentimento del suo padrone. Ma *Tzula* non era stata del